

tissime (pp. 60-63), ed il notevole saggio *De proverbis a Cicerone adhibitis* di M. Swoboda (Toruń 1963); che sull'*humanitas* ciceroniana (p. 11) hanno scritto cose non trascurabili anche il Riposati (*Varrone e Cicerone maestri di umanità*, «Aevum», XXIII (1949), pp. 246-266) e l'Arnaldi (*Cicerone*, Bari 1948², pp. 241-273); che a proposito di *currentem...incitare* (II,186), oltre a Cic. *ad Quinti. fr.* I, 1,45, è opportuno ricordare anche Cic. *ad Att.* V, 9,1 e *ad fam.* XV, 15,3 (sull'argomento, richiama l'attenzione M. Swoboda, *op. cit.*, p. 99). Si segnalano, infine, alcune mende: p. VI, ultima riga: è scritto *Hodoardo* per *Hadoardo* (nella pagina seguente, infatti, figura *Excerpta Hadoardi*); p. VI, n. 1: il saggio dello Stroux fu edito dalla Teubner, Leipzig u. Berlin, non a Basel (lo stesso vale a p. XI, n. 1 e a p. XXXII, riga 41); p. X, n. 1: «Athenaeum» 1958 va corretto in «Athenaeum», N.S. XXXVI (1958); p. XXI, n. 3: (1909), in 1909; p. XXVII, r. 5: 49-63, in pp. 49-63; r. 9: Bolletino, in Bollettino; r. 10: Supplementum ad RAI, in Supplementum ad «Atti R. Acc. Ital.», ser. VII, 1940; p. XXVIII, r. 22: 14 (1885), in 14 (1886); r. 40: 636-639, in p. 636-639; p. XXXI, r. 33: 1867, in 1897; p. XXXIII, r. 20: Agostino, V., in Agostino, d'V. (altrettanto a p. 254, r. 24); r. 21: «Riv. de Studi Class.», in «Riv. di Studi Class.»; p. XXXIV, r. 24: ser., in sér.; p. XXXV, r. 10: Paris, in Leiden; r. 36: p. 1039-1138, in col. 1039-1138; r. 45: Pavia 1953, in Pavia 1943; p. XXXVI, r. 15 ss.: (6) 1947, in 6 (1947); r. 18: «Rivista di fil.», in «Rivista di fil. class.» (qui, come altrove, rilevo che bisogna uniformare le citazioni); p. XXXVII, r. 34: (1902), in (1922); p. XL, r. 4: *l'editio princeps* fu pubblicata a Subiaco senza data, tra il 1465 e il 1467; p. 1,1 r. 10: *dés* va corretto in *des*; p. 147,1 r. 2: *leges*, in *Leges*; p. 154, r. 18: Cn. Malli, in Cn. Manli (forma non assimilata, come è indicato nell'apparato critico); p. 170,1 r. 1: *Wallies*, in *Wallies*; p. 195,1 r. 2: *A. Grant*, in *M. A. Grant*; r. 3: *AJP* 80-86, in *AJP* 69 (1948) 80-86; p. 222, r. 1: *ist amulier*, in *ista mulier*; p. 235,1 r. 1: *Volksmann*, in *Volkmann*.

ANTONIO MANZO

E. PARATORE, *Biografia e poetica di Persio*, Le Monnier, Firenze 1968. Un volume di pp. XI-242.

Questo volume di Ettore Paratore raccoglie cinque saggi apparsi sull'arco di poco più che tre lustri in volumi e riviste¹; essi hanno per argo-

¹ Nell'ordine: 1) *La «vita» di Persio*, in *Una nuova ricostruzione del «de poetis» di Suetonio*, Bari 1950²; 2) *Persio e Lucano*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 1963; 3) *L'ultimo verso dei «choliambi» di Persio*, «Lato-

mento il satirico Persio Flacco: I. *La «vita» di Persio* (pp. 1-55); II. *Persio e Lucano* (pp. 56-103); III. *L'ultimo verso dei «choliambi» di Persio* (pp. 104-135); IV. *I «choliambi», la prima e la quinta satira di Persio* (pp. 136-202); V. *Echi di Persio nella «Divina Commedia»* (pp. 203-223).

Tutti sono stati ritoccati, non solo stilisticamente, e bibliograficamente aggiornati in questa circostanza: con acribia di dati ad agio di studioso, con esaurienti indici di nomi e di loci ad utilità di curioso lettore anche non strettamente 'addetto ai lavori'; la quale premura è validissima cosa, perché il maestro della *Sapienza* romana ha la rara virtù di sapersi far leggere anche fuori del mondo accademico, il che — oggi — non è poco; del resto, i recenti volumi sul D'Annunzio (Napoli 1966) e su Dante (Firenze 1967), non certo frutto di occasionali 'amori', comprovano una *challenge* paratoriana della cui 'necessità' certe stagnanti gore critiche hanno misurato il mordente.

L'assidua fedeltà al proprio 'autore', Persio nel nostro caso, è sempre sintomo di una convinzione non certo episodica e contingente, ma di un vitale interesse di vigorosa natura che trova compiuta soddisfazione nell'immediatezza di quella critica puntuale e 'continua'² che è congeniale caratteristica del Paratore: sensibile al fermento *kulturgeschichtlich*, ma non mai divagante anche quando spazia signoreggiando sui complessi sfondi del I secolo, che appaiono spesso contraddittori per molteplicità dialettica di poetiche e di cultura.

Lavori il Paratore di filologia per una corretta impostazione della *vita* di Persio, discuta di tecnica metrica, tocchi del rapporto Persio-Lucano con novissima, fresca impostazione sull'ardita ed ineccepibile analogia psicologica, veramente singolare, di quello Pascoli-D'Annunzio (il 'maggior' e il 'minor fratello'), nel sentimento per il quale il Pescaresse volle dedicato al suo 'maggior' il libro di *Aleyone*, sempre s'avverte altrettanto

mus», 1964; 4) *I «choliambi», la prima e la quinta satira di Persio*, «Athenaeum», *Studi in onore di Enrica Malcovati*, 1964; 5) *Echi di Persio nella «Divina Commedia»*. I, *De Persio apud Dantem*, «Latinitas», 1964; II, *Ancora di Persio in Dante*, in *Specimen dell'Enciclopedia dantesca*, voce «Persio», Roma 1967.

² L'interesse particolaristico non è mai, nel Paratore, fine a se stesso; il terzo saggio illumina questa persuasione, se ce ne fosse ancora bisogno, una volta di più. La questione del *choliambi* è tecnicamente risolta con la consueta eleganza di mano, ma nella lucida consapevolezza del P. è soltanto un 'momento' — ritenuto da lui, e a ragione, irrinunciabile — della sua seconda dedizione al poeta volterrano: un 'momento' che postula, attraverso la decantazione delle strutture degli antecedenti letterari, un' esplorazione senza residui dell'unità compositiva di Persio e della sua ideologia satirica.

intensa individualità di gusto originalissimo, che con sapiente naturalezza conduce un discorso dove la dottrina sublima e arricchisce con signorilità chi legge, sf che solo nel ripensamento a distanza di tempo ci si sente di tanto debitori al sagace 'lettore' di Persio.

Si legga per esempio, a p. 102, di Persio e Lucano a proposito di un comune accenno ai riti isiaci: «Dobbiamo dunque concludere che il giovanissimo Lucano era spontaneo e profondamente sincero quando magnificava l'arte di Persio dopo averne ascoltato i versi, al punto che anche dopo, al culmine della fama e nel pieno sviluppo della sua personalità, egli non disdegnò di spigliare nell'opera dell'antico compagno spunti che avevano colpito la sua fantasia o accarezzato il suo gusto? Mettiamoci bene nei panni di un artista esuberante come Lucano, di uno di quelli che, come Victor Hugo, si ritengono posti al centro del mondo per assorbirne gli echi e renderli trasformati dal loro magistero, sf da poter giustificare, per mezzo del comune consenso, la posizione di privilegio in cui essi si sentono assisi. Un elogio anche impegnativo e caldo, anche enfatico e iperbolico che essi facciano di un collega, arrivando a fingere di ritenersi inferiori a lui, ha per loro stessi solo il senso di un generoso, principesco riconoscimento di particolari meriti, destinati a riflettere in pieno solo quando essi avranno trasfigurato gli spunti suggeriti da quel collega entro il crogiolo mirifico dell'arte loro. Così, moltiplicando — a loro giudizio — il bello che il collega aveva fornito, essi credono e sentono di averlo ringraziato e premiato largendogli il dono del loro magistrale rifacimento; e finiscono quindi per rimanere affezionati al fratello maggiore e minore (è proprio il caso di applicare al rapporto fra Persio e Lucano l'espressione che configura il medesimo rapporto intercorrente fra il più anziano Pascoli e il più giovane D'Annunzio), e non perdono occasione di testimoniargli, specie con ricercati riecheggiamenti, la simpatia che egli ha suscitata in loro, col prestare lo stimolo delle proprie intuizioni fantastiche».

Qui il Paratore rivela una prospettiva di indagine che accoglie in adeguata proporzione la rilevanza del dato psicologico, tante volte da altri tenuto in non cale o addirittura spregiato, e che consente, in un terreno pur già tanto sarchiato come quello del rapporto 'cultura e poetica nel I secolo', ulteriori orientamenti sia in ciò che è ormai criticamente acquisito sia in ciò che è problematica ancora aperta.

Non è qui il caso, nei limiti di un asterisco informativo, segnalare partitamente la copiosità degli apporti nuovi di questo volume: ché sarebbe far torto al chiaro nome in quanto sarebbe impossibile, non che illustrarli, elencarli soltanto; le omissioni, nei richiamarli, supererebbero certamente le presenze dei riferimenti a tante e valide acquisizioni, di cui la critica che si proponga in futuro una rilettura del poeta di Volterra

dovrà necessariamente far conto: anche perché un aristocratico riserbo non sempre consente al Paratore di sottolineare adeguatamente il *novum et inauditum* delle sue fatiche. Vedrà chi legge, e saprà il molto di nuovo e di coraggioso e di convincente che il volume contiene in ogni sua parte. Qui basti soffermarsi alla dovizia del raffronto testuale Persio (*sat. I*) - Dante (*Par. XI*); al garbo con cui si 'rimettono le cose a posto' in ordine alla generalizzazione improvvida di un illustre italianista, che è altresì colto in contraddizione (pp. 212 ss.); ai luoghi danteschi 'interessanti' il nostro Autore, già trascurati o considerati irrilevanti da un secolo di critica, tra positivista e neoidealista (pp. 215-223): una tematica sfuggita nelle sue dimensioni perfino al Pascoli dantista, che — pure — ebbe, con la singolarità di consuetudini critiche, il dominio pieno della poesia satirica latina e un acume anticonformista e coraggiosamente autonomo nell'esegesi dantesca. Ma non sfuggita al Paratore; il quale deve aver la certezza (non diremo con lui: «il folle pensiero») di aver dimostrato con questi cinque saggi, che son piuttosto cinque parti di un organico 'tutto', la non disattendibile presenza degli «inestricabili legami tra *filologia* e *storia della letteratura*, la necessità e inevitabilità di affrontare lo studio di un autore non solo come pretesto allo sfoggio della propria competenza di editore di testi e degustatore di problemi linguistici e metrici [...], ma anche come problema complessivo [...]».

G. GALEAZZO TISSONI

TERTULLIANO, *De Pallio*, Testo, traduzione e commento a cura di S. COSTANZA, Libreria Scientifica editrice, Napoli 1968. Un volume di pp. 167.

Questa nuova edizione del *De Pallio* viene motivata così nella prefazione: «... in alcuni casi le edizioni indicate nei vari apparati forniti dagli editori precedenti non vengono confermate da una nuova lettura dei manoscritti. Si aggiunge il fatto che lo stato di corruzione, in cui ci è pervenuto il testo... non sempre ha dato la possibilità di emendamenti sicuri e definitivi, e che perciò in molti punti sussiste ancora la possibilità di un miglioramento» (p. 5).

Si tratta di un'edizione critica con un'introduzione di 28 pp. in cui vengono discusse le varie questioni relative all'operetta tertulliana. Ai 6 capitoli del testo con apparato critico, seguono, da p. 77 a p. 100 la traduzione, da p. 101 a p. 142 il commento, in prevalenza grammaticale, linguistico, retorico, infine un indice grammaticale e un indice dei vocaboli (pp. 143-167). Si tratta quindi di un lavoro esauriente nelle intenzioni, che dà la possibilità di leggere questa curiosa operetta di Tertulliano e inoltre di inquadrarla